Ti con zero
scienza&arte, economia&politica&società,
recensioni di saggi, di letteratura, racconti, ebook

PierLuigi Albini

251. Recensioni di saggi
Sovranità limitata

Luciano Canfora

Sovranità limitata

Laterza
2023
pp.104

Ascolto spesso le conferenze di Luciano Canfora su youtube e altri siti, ma questa volta ho acquistato l'agile libretto di *Sovranità limitata* e non me ne sono di certo pentito. In questa opera, visione geopolitica e storia locale si incastrano l'una nell'altra in un veloce affresco che dovrebbe essere tenuto a mente da commentatori e dintorni, invece di far iniziare le interpretazioni di ciò che accade o è accaduto senza curarsi della prospettiva storica e delle cause. Anzi facendo iniziare la storia dal punto che più che gli aggrada, con il risultato di distorcere fatti e responsabilità. Spesso si tratta di pura propaganda e nel migliore dei casi di ideologia preconcetta. Di frequente - come accade nelle ultime vicende belliche – riducendo le proprie opinioni a pura tifoseria. Ora, di Canfora sono ben note le posizioni politiche e le polemiche che hanno suscitato sue dichiarazioni su vicende contemporanee o meno, ma certo, essendo un filologo e uno storico classico, dotato oltre tutto di una vastissima cultura e di una spiccata lucidità mentale, occorre sempre misurarsi con le sue affilate critiche, perché c'è sempre in lui una prospettiva, uno sguardo storico insolito che sgombra il campo dalle apparenze preconfezionate e apre a scorci interpretativi spesso tralasciati, volontariamente o meno.

L'autore scrive di vicende note della nostra storia recente, dalla Seconda guerra mondiale a oggi, con la capacità di interpretarle e legarle attraverso il fattore principale che tutte le ha condizionate. Ovviamente, la sovranità limitata è quella dell'Italia e il fattore principale è quello di aver perso la guerra. Reintegrati nel novero delle democrazie siamo rimasti tuttavia dei sorvegliati speciali, con la complicazione di essere un territorio strategico piazzato nel bel mezzo del Mediterraneo. In buona sostanza, le capacità italiane di muoversi autonomamente in politica estera sono state e sono tuttora piuttosto limitate.

Nel passato è stato possibile – sempre entro certi limiti – una politica estera italiana; ma questi limiti sono stati assai più stringenti per quanto riguarda la politica interna. E anche nella politica estera se si è cercato di superare alcune limitazioni, il Paese è stato pesantemente colpito da interventi esterni. Le ricostruzioni delle vicende nazionali che hanno attraversato il dopoguerra fino ai giorni nostri sono state oggetto di parecchi saggi, alcuni dei quali hanno utilizzato documenti di archivio resi pubblici in altri Stati.[1] E mentre dal punto

[1] Per esempio, è il caso del libro di Mario José Cereghino e di Giovanni Fasanella, *Il golpe inglese. Da Matteotti a Moro: le prove della guerra segreta per il controllo del petrolio e dell'Italia*, Chiarelettere, 2014; gli autori hanno utilizzato la documentazione resa pubblica nell'Archivio di Stato a Kew (Londra)

di vista giudiziario solo alcune delle più tragiche vicende accadute in Italia sono state chiarite, in diverse altre il bandolo è rimasto oscuro perché i fili portano fuori dell'Italia. Ma se la verità giudiziaria latita o è impossibilitata a risalire a certe responsabilità, l'interpretazione storica non può fermarsi e può chiarire come e quando l'Italia ha cercato di superare alcune restrizioni e anche chi (quale Stato estero o quale potentato), documentandolo, è intervenuto pesantemente.

Superfluo ripercorrere qui le vicende di cui si tratta, se non per accenni: il conflitto di Mattei con le multinazionali petrolifere e la sua morte per un "incidente" aereo, l'incriminazione fasulla di Ippolito e di Marotta che davano fastidio a diversi potentati esteri, la svendita dell'Olivetti che aveva prodotto il primo computer da tavolo del mondo, e poi della grande industria chimica, le stragi ovviamente, e i tentativi di colpo di stato fino al delitto Moro. Un Moro che, ancora ministro degli esteri e mentre stava lavorando per formare una maggioranza con il PCI, incontrava Henry Kissinger (allora Segretario di Stato) che lo minacciò pesantemente se non avesse cambiato politica ("la pagherà molto cara").[2]

Ma il libro di Canfora estende la sua analisi anche all'attualità, muovendo dall'operazione compiuta dallo storico De Felice di sdoganamento politico del fascismo, De Felice che – scrive l'autore – ha influito non poco sul cambio di orientamento del 'ceto' intellettuale italiano rispetto al fenomeno del fascismo". Sta di fatto che tutta la ventata di revisionismo storico che è stata sistematicamente coltivata (in Italia e altrove) ha permesso "la lunga marcia neofascista verso il potere", fino agli esiti attuali. Naturalmente, Canfora non risparmia le critiche a sinistra che hanno favorito l'astensionismo elettorale di massa, né alle politiche europee il cui impianto neoliberista è andato a scapito dei ceti più deboli (secondo gli analisti il 39% degli operai avrebbe votato Fratelli d'Italia e solo il 9% per il PD). L'autore parla di "oltranzismo europeista" che avrebbe indebolito la sinistra favorendo la destra con lo spostamento di voti; ma su questo punto ci sarebbe molto da approfondire, perché con il conflitto Russia-Ucraina ha ridotto se non cancellato le aspirazioni europee a un ruolo internazionale autonomo, con il riflesso italiano attuale che esprime un bassissimo profilo internazionale, ampliando in profondità la sovranità limitata del Paese, non verso l'Europa ma verso l'oltre Atlantico.

Ma qui occorrerebbe sviluppare una analisi geopolitica di più ampio respiro, come per esempio cercano di fare riviste come Limes e Domani.

1° dicembre 2023

Codice ISSN 2420-8442

[2] Si veda anche la recensione al libro di Michele Mezza *Volevamo la luna*, in cui si diceva che "Si sa ormai molto sul ruolo nefasto giocato dai servizi segreti americani e inglesi e dalle multinazionali. L'Italia sconfitta doveva rimanere un paese a sovranità limitata. Non doveva infastidire quella che al tempo si definiva la divisione internazionale del lavoro. "Qualcuno – afferma Franco Ferrarotti in una delle interviste che Mezza inserisce nel libro - volle normalizzare il nostro Paese"."